PAROLE

DEL

Co. GIROLAMO MARCELLO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

pronunciate a Murano la sera del 7 Ottobre 1905

in occasione delle elezioni amministrative

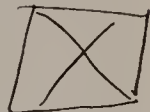
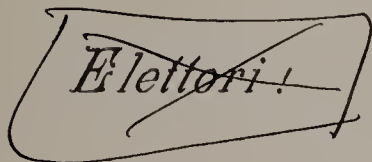
PAROLE

DEL

Co. GIROLAMO MARCELLO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

pronunciate a Murano la sera del 7 Ottobre 1905

in occasione delle elezioni amministrative

Ringrazio commosso per l' accoglienza cordiale, e mi raccomando alla vostra benevolenza.

Era mio desiderio vivissimo quello di ritrovarmi fra amici, molti dei quali, pure senza avermi visto mai, mi hanno dato col loro voto una così grande manifestazione di stima.

Sino da quando ebbi l'ingiustificato onore di essere eletto vostro rappresentante politico, io voleva venire a Murano per ringraziarvi, e già da tempo ne era stato formato il progetto con comuni amici, ma per cause indipendenti dalla mia volontà non si potè effettuare sino ad oggi.

Mi gode l'animo di esser qui ora e ringrazio dall' intimo del cuore chi questa fortuna mi ha procurato.

Sono lieto di esser venuto in questo momento solenne, quando si tratta di mettere il comune nelle mani di un' amministrazione duratura, la quale, integrando il molto di buono fatto dalla amministrazione presieduta da quell' uomo egregio che è il Cav. Barbon, sappia, feconda di fatti, avviare la città a quella cre-

scente prosperità economica, a quella elevazione civile e morale, cui hanno diritto i suoi operosi cittadini.

*
* *

Veneziano per nascita, per tradizioni, pel sangue e più ancora per sentimento vengo lieto a Murano, come si va alla città sorella.

Erano queste povere isolette di fango quando vennero popolate, ma appunto perchè così povere e sterili gli uomini che le abitarono presto furono temprati alla lotta ed al sacrificio e così ebbero forza e sapere per empire il mondo della loro gloria, mentre le ricchezze del mondo convenivano fra noi a far sorgere templi e palazzi ricchi di oro e di marmi preziosi.

Murano fu sino da quei primi giorni indissolubilmente legato a Venezia per liberi vincoli di amore, più ancora che dalla comunione degli interessi. Ha diviso colla maggiore sorella le sofferenze e le umiliazioni, con essa ha diviso le comuni glorie, con essa ha cospirato, patito e si è coperta di gramaglie preparando l' avvento di migliori destini.

Ma Murano ha anche un più recente titolo alla particolare riconoscenza di Venezia.

Quando in essa, durando la dominazione straniera, si spegnevano tisiche le industrie, quando pareva che ogni risorsa economica dovesse esser per sempre perduto, quando nel mondo si parlava di essa come di gloriosa mendica; allora Murano, per l' industre sapienza dei suoi abitanti, rialzava alta la fama di queste lagune e ne diffondeva il nome glorioso coi suoi vetri artistici e colle sue conterie, che correvano il mondo attraversando oceani e continenti pur anco inesplorati.

Il germe era sano e fecondo. Venezia seguì l'esempio e così noi abbiamo potuto assistere, noi che abbiamo passato i quarant' anni al meraviglioso risorgere ed accrescersi di antiche industrie, alla creazione di nuove industrie modernissime, all' immenso, incredibile sviluppo dei commerci; per cui a Venezia si vedono rimesse a nuovo le facciate delle case, ridursi più comodo l' interno delle abitazioni, farsi più larga la vita di tutti.

Questa risurrezione non si arresterà, ed altri e maggiori benefici si avranno ancora, ma mai si dovrà dimenticare che la prima spinta alla riscossa venne da Murano, venne da quelle gloriose famiglie, i cui nomi corrono sulla bocca di tutti, che seppero conservare le antiche, preziose tradizioni accanto al focolare domestico.

*
* *

L' assistere a questo comizio mi procura anche un altro grande conforto. Lo svilupparsi ed il diffondersi di queste adunanze di preparazione alle elezioni, questo modo civile, pel quale, discutendo di cose e di principi, gli elettori si aggueriscono alle lotte politiche ed amministrative, mostra come, fatta l' Italia, ora si vadano facendo gli Italiani.

Dal grande numero degli intervenuti in questa sala, si vede quanto sia largo ed intenso il bisogno di una coscienza politica. *L' avere una coscienza politica è dovere imprescindibile di ogni uomo assurto a dignità di cittadino in un libero reggimento,* e questo dovere è qui più largamente penetrato nell' animo dei cittadini, perchè qui, più che ovunque altrove, è alta la dignità del lavoro manuale; perchè qui non sono

operai astretti per giornate intere, per mesi, per anni allo stesso movimento quasi meccanico, ma qui la mano dell' operaio è sempre guidata dall' intelligenza illuminata dal sentimento dell' arte, la sua mano è veramente creatrice, l' oggetto che ne esce è vivo, perchè in esso vi è l' anima dell' artefice.

La coscienza politica è quella che fa guardare alla mèta ed ai mezzi, all' infuori ed al di sopra delle persone e degli interessi particolari.

La coscienza politica porta a sostenere quello che si crede il meglio anche con sacrificio della propria persona ; ma chi ha e sente altamente della dignità di cittadino compie lieto anche questo dovere come tanti altri ne compie per quanto penosi.

Mia povera Madre, quando con tanto amore e pazienza, mi instillava le prime massime educative, mi diceva spesso : Quando sarai in dubbio, scegli la via che ti procurerà maggior fatica o che ti imporrà maggiori sacrifici ; secondo ogni probabilità così facendo ti troverai nel giusto. Questa massima amo ripeterla ora, e non tanto perchè essa mi è cara per la persona che me l' ha insegnata, ma perchè credo possa esser utile a tutti. Nella mia vita ho cercato di seguirla sempre e mai l' ebbi a trovare fallace.

*
* *

Non ha coscienza politica quella folla di ingenui che seguono pecorilmente i demagoghi blateroni, che si lasciano empire la testa di vento, che, senza pesare e discutere, senza badare ai richiami della propria coscienza, sordi ad ogni sentimento di carità e giustizia, si lasciano trascinare a far male a sè, alla propria famiglia e agli altri.

Chi ha coscienza politica siete voi che volete udire e discutere, che ogni cosa volete sottoporre alla vostra intelligenza, che amate giudicare più alla stregua dei fatti che a quella delle parole.

*
* *

È stato appunto il libero esame dei principi, il sereno apprezzamento dei fatti, la vostra sicura coscienza politica, fatta di massime e di mezzi, mai discompagnata dalla giustizia e dalla carità, quella che ha portato tutti gli elementi sani di Murano ad unirsi in un solo fascio, seguendo l' esempio d' altre maggiori città, ove l' alleanza dei moderati coi cattolici si è mostrata così feconda di buoni risultati; seguendo l' esempio della vicina Venezia, ove fu vera redenzione ed elevazione morale, ove così rapida crebbe e si diffuse la prosperità economica.

La imminente lotta è nettamente delineata. Da una parte gli uomini dell' ordine, dall' altra quelli del disordine, da una parte la pace, la fede, i frutti, l' amore, dall' altra la guerra, la miscredenza, le vane parole e l' odio.

L' amore anche nella vita è fecondo, mentre l' odio è sterile sempre se pur non uccide.

*
* *

Quali i criteri informatori del nostro programma?

Il Re è all' infuori ed al disopra di ogni competizione, la sua fortuna, la sua gloria e felicità, sta nella fortuna, nella gloria e nella felicità della nazione; più e meglio è assicurato l' avvenire della nazione, meglio è assicurato l'avvenire della sua Casa.

Il Re rappresenta la nazione, è simbolo vivente della sua carità. La sua cassetta privata supplisce alla deficenza delle leggi, la sua mano arriva non vista in ogni angolo dello Stato a sorreggere, a sovvenire.

Il Re è quello che abbiamo veduto accorrere in Calabria seguendo i generosi impulsi del suo cuore, come il Padre suo, di venerata memoria, era accorso a Casamicciola fra le rovine, a Busca e a Napoli fra i colerosi, ed era stato nel più fervido della battaglia, fra i soldati, quando non ancora era compiuta l' Italia.

Il Re prima di andare nella Calabria, aveva assistito e diretto le grandi manovre dell' esercito, poi venne a Venezia ad inaugurare il Congresso internazionale artistico; andò a Milano ad inaugurare quelle di navigazione. A Venezia visitò l' Arsenale e i monumenti millenari, fu all' Ospedale Militare fra i malati. A Milano senza scorta andò fra gli operai nelle loro nuove case popolari per vederli da vicino al lavoro e nelle officine più numerose. Ed Egli a dispetto dei capi del socialismo fu ovunque accolto festosamente applaudito, riamato.

Perchè il popolo vero, anche se alle volte fuorviato da iniqui declamatori, sa conoscere dove è il merito, e dove è il suo bene.

Come non poteva non eromper dal cuore di tanti onesti lavoratori l' applauso franco e sincero, come potevano trattenersi dal dimostrare i sentimenti spontanei del loro cuore?

Essi, italiani coscienti, sanno e vedono questo Re accorrere ove sono lagrime da asciugare, interessarsi ad ogni opera buona, dare impulso a tutto ciò che serve ad elevare civilmente e moralmente il suo po-

polo, a farlo prospero e glorioso, a mantenerlo sicuro fra i suoi confini.

Or ora il Re è stato sulle navi della flotta, fra i marinari; è stato sul mare, ove Venezia ha raccolto tanta ricchezza e tanta gloria, ed ove Egli sa che è la fortuna d'Italia.

Questo Re buono ed illuminato noi tutti l'amiamo per l'istituzione che rappresenta, per l'unità che incarna, per i meriti suoi, per quelli della sua Casa per quanto ha fatto e farà.

*
* *

E come non amare le istituzioni che ci reggono, con le quali e per le quali l'Italia si è fatta una e libera?

Esse ci garantiscono quella libertà cui oggi nessuno saprebbe rinunciare.

La libertà, è vero, impone gravi doveri ai cittadini, ma è cosa sì cara che ogni sacrificio è ben poco al paragone.

La libertà porta anche con sè dei mali, ma essa, se ben intesa, è rimedio a se medesima.

Non vorrei però che le mie parole fossero fraintese.

Molto spesso per libertà si gabella ciò che non è altro che una e propria tirannia.

La libertà non deve esser patrimonio di alcuni prepotenti, deve essere patrimonio comune a tutti, e tutti egualmente debbono essere soggetti alle leggi.

Colla libertà si sono vinte le sopraffazioni che venivano dall'alto, colla libertà si debbono vincere le sopraffazioni che vengono dal basso, tanto più minacciose di eccessi, perchè sostenute da folle in gran parte incolte e nella loro incoscienza aperte all'inganno.

*
* *

Chi non avanza è come andasse a ritroso, ed oggi più che mai è necessario procedere quando tutto incalza, nuove invenzioni e nuove scoperte, quando così di frequente ci si presenta un complesso nuovo di circostanze che muta le condizioni e le relazioni, non solo nello stretto ambito di una città, ma in quello più largo di uno Stato come in quello amplissimo del mondo.

Lo Sclopis voleva una *libertà non timorosa* di progresso — e noi se non siamo tanto teneri del nuovo da accoglierlo anche se tristo, siamo però ancora più alieni dal combattere le novità solo perchè tali.

*
* *

Chi ha cuore ama la causa dei più miseri.

Ma è certo che la forma astiosa, alla quale i capi hanno informato la lotta, ed i mezzi violenti hanno avuto per naturale risultato di togliere molte simpatie alla causa dei lavoratori.

L' on. Luzzati qui in Murano pronunciava all' indirizzo dei sobillatori questa solenne invettiva: *In un popolo dall' amore guidato alla redenzione voi coll' odio create la rivoluzione.*

*
* *

Ed ora giudichiamoli alla stregua dei fatti questi promettitori di felicità infinti altruisti, che, per mire tutte personali, sfruttano la buona fede popolare.

Quando vi è da seminar discordia, da fomentar disordini, essi sono al loro posto diffondendo la mi-

seria ed il lutto. Essi si oppongono a quanto può servire a diminuire le sofferenze degli infelici, contrastano tutta quella larga beneficenza, che il cuore, scaldato dalla carità, sa escogitare in forme tanto varie.

Per le loro mire non vogliono che le miserie sieno lenite, perchè hanno bisogno di poter contare sopra un esercito di malcontenti.

Uno dei loro capi, in una conferenza tenuta a Venezia molti anni fa, ha osato di affermare pubblicamente *essere utile il crescente numero degli spostati perchè fra di essi si reclutano i migliori apostòli del socialismo !*

Essi vogliono un popolo di infelici per più facilmente asservirlo, noi vogliamo un popolo di uomini liberi e felici.

Essi predicano la solidarietà delle classi per aizzarle le une contro le altre, noi vogliamo una sola solidarietà umana, ove tutti amanti e amati cooperino al bene comune.

*
* *

In Calabria chi ha trovato il Re?

Forse le squadre di soccorso mandate dalle camere di lavoro?

I soliti oratori di comizi, i propagandisti, che sbarcano il lunario con gli stipendi smunti ai cosidetti coscienti?

Nessuno di costoro ha trovato il Re.

Il Re ha trovato, uniti in una sola fatica, i sacerdoti e i militari, i soldati della nazione ed i soldati di Dio. Uomini educati alla scuola del sacrificio e del dovere, abituati ad ascoltare la voce che viene dall'alto e gli impulsi generosi del cuore.

Dopo del Re, appena trascorso il tempo indispensabile per rendersi conto del disastro, vennero sul luogo i comitati borghesi, e il comitato di Milano dispose già di *circa un milione.*

Furono sepolti i morti, assistiti i feriti, ricoverati i senza tetto ed ora stanno per sorgere nuove borgate e nuovi villaggi.

Queste borgate e questi villaggi, a perpetua memoria del commovente spettacolo di fratellanza e di solidarietà nazionale, porteranno i nomi di Milano, di Bologna, del Veneto e del Piemonte ecc.

A quest' opera concorse ogni ordine di cittadini, di ogni condizione e professione, *solo rimasero estranei i socialisti.* Essi non hanno cuore che per se medesimi, imbevuti come sono di diritti ed inconsci di doveri, col pensiero rivolto solo al godimento dei beni materiali, educati alla scuola dei capi ad abbandonare il popolo, pur da loro eccitato, di fronte all'imminenza del pericolo.

I socialisti odiano l' esercito e il clero, perchè vedono in essi coloro che con la forza e con la persuasione contrastano i loro diritti, i loro attentati al vivere civile.

Li odiano perchè le loro elette virtù ed il loro spirito di sacrificio troppo contrastano col loro egoismo.

I Ministri di Dio sono anche più odiati, perchè nella loro parola vi è una fede che conforta ed eleva, perchè predicano la pace e l' amore, e, con la promessa sicura di una eternità di perfetta eguaglianza e di perfetta giustizia, tengono alti i cuori e rendono tollerabili le miserie inevitabili della vita presente.

Ma questi apostoli della fede, questi confortatori

della speranza, non limitano la loro azione alla promessa di una felicità di là da venire, essi lavorano instancabili coll' intelletto, coll' opera e con la borsa pel maggiore benessere del popolo.

Qui a Murano medesimo, a merito di quell' illuminato prelato, tutto mente e tutto cuore, che è Monsignor Cerutti, ne avete uno splendido esempio nelle *Case operaie a riscatto assicurativo,* per le quali, oltre il gran bene che n' ebbero tante famiglie, il nome della vostra città è andato pel mondo ancora una volta glorioso e benedetto.

*
* *

Ho già troppo abusato del vostro tempo e della vostra pazienza e concludo ripetendo anche innanzi a voi il nostro programma riassunto in una formula che ebbi già l' onore di annunciare a Venezia nello scorso Luglio in un' altra solenne adunanza.

Devoti al nostro Re, amanti delle istituzioni che ci reggono; aperti ad ogni civile progresso, ad ogni riforma che miri al maggior benessere ed alla elevazione morale dei meno fortunati; avversi a quella propaganda che facendo balenare miraggi irraggiungibili, avvelena il presente, come di quella che distruggendo la fede in una giustizia ultraterrena, toglie la speranza nell'avvenire, noi teniamo fisso lo sguardo in un'Italia splendente di gloria e felice.

*
* *

Ora sentirete un oratore vero, valoroso e sapiente, duce provato di molte battaglie, l'avv. comm. Giuseppe

Cerutti, che vi affascinerà colla sua inesauribile facondia, colla elevatezza delle sue idee, colla forma smagliante del discorso, colla parola vibrata.

Esso rinsalderà la vostra fede, ecciterà il vostro fervore e la giornata di domani resterà scritta a caratteri d' oro nella storia di Murano.